

INFORMAZIONE E POTERE.

Botta e risposta al vetriolo tra la Bindi e Del Noce. Scognamiglio a Scalfaro: impegno a far presto sulle regole

Scontro sulla Rai Taradash sott'accusa: «Copre la Moratti»

Si litiga in Commissione di vigilanza: le opposizioni accusano Taradash di impedire un confronto con il cda Rai, slittato a martedì. La maggioranza si arrocca, vuole il muro contro muro, anche al Senato, dove i capigruppo di An e Forza Italia non approvano la via più veloce per la ridefinizione delle regole, in contrasto peraltro con la volontà del presidente del Senato. Muro contro muro anche alla Rai: il Gruppo dei cento abbandona l'Usigrai.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Commissione di vigilanza, slitta l'audizione del consiglio Rai e si scatena la polemica. La Commissione è spaccata, le opposizioni che denunciano: si impedisce l'incontro con i vertici della Rai, la maggioranza trincerata e arroccata in una difesa dei vertici della tv pubblica, quelli che in meno di quattro mesi hanno ridotto la Rai al lumicino. E così volano anche gli insulti. «Chiediamo che venga ristabilito il normale funzionamento della Commissione», chiedono i membri dell'opposizione ai presidenti delle Camere. Sotto accusa è il comportamento del presidente Taradash, «che rappresenta e spallaccia solo le forze della maggioranza, svuotando così la funzione parlamentare della stessa Commissione». Nella riunione di ieri, dove si è deciso di rinviare l'audizione con il cda Rai a martedì prossimo (per il quale è stata chiesta la diretta tv), l'atmosfera è stata così tesa che perfino Rosa Bindi è sbottata: «Siete dei riciclati» ha urlato a Fabrizio Del Noce, dal quale si è presa un «i vostri inquisiti». La pietra dello scandalo è il cda Rai, che la maggioranza vuole tenere in piedi a tutti i costi e che, invece, l'opposizione vuole dimissionario. Così volta la stessa accusa da destra e da sinistra: «Ostruzionisti». Lo dice Taradash alle opposizioni, spalleggiate da Storace (An), spiegando che il rinvio dell'audizione è stato chiesto dalla presidente Moratti (per i problemi interni al consiglio Rai) e dai membri della maggioranza (per «accumulo» di impegni istituzionali). Lo dice Nappi (Rifondazione), che chiede le dimissioni di Taradash e ribatte: «La maggioranza, con l'avvallo del presidente, ha sequestrato la Commissione impedendo da settimane l'audizione del cda».

dente del Senato, Scognamiglio. «L'assemblea ha votato un ordine del giorno sulla questione dei vertici della Rai - ricorda Scognamiglio -, affermando l'esigenza di una ridefinizione dei poteri di nomina e di revoca del cda della stessa Rai». Il presidente del Senato legge in aula il contenuto della lettera inviata a Scalfaro. Scognamiglio non solo accoglie l'invito ma ne riconosce l'urgenza assicurando a Scalfaro che seguirà «con attenzione la predisposizione delle iniziative legis-

Santoro all'azienda: «Troppe voci e poca trasparenza Rifuterò ogni nomina»

Vista «l'assenza di ogni forma di comunicazione con gli attuali vertici Rai», Michele Santoro cerca di mettere un «punto», almeno sul suo incarico e sul futuro della sua nuova trasmissione. Tempo reale, il cui debutto è previsto per il primo dicembre su Rai3. E scrive alla presidente Moratti, al direttore generale (ancora, per ora) Billia e al nuovo direttore di RaiDue Luigi Locatelli: non è disponibile a modificare la sua collocazione aziendale e quella della linea da lui diretta. Non essendo stato possibile avere chiarimenti sul «tormentone sulle nomine che dura da mesi» e che riguarda anche «una possibile nomina» di Santoro ad altri incarichi, il vicedirettore del Tg3, il invita i vertici Rai «a prendere atto di un'indisponibilità a modificare la collocazione aziendale mia e della linea da me diretta». E persino il fedele Angelini, neodirettore del Gr1 lamenta. Gli dispiace «che il consueto appuntamento con il presidente del Consiglio al «caminetto» non ci sia più» e annuncia che cadranno «anche le ipotesi di controcaminetto» di cui aveva parlato. Resta l'appuntamento con D'Alema, risposta a un «caminetto» già andato in onda.

Scognamiglio con Scalfaro D'altra parte, il cda della Rai, monco, con una presidente delegittimata dagli stessi consiglieri, una distesa di rovine e una sequela di nomine «governative» alle spalle, non può garantire la par conditio invocata dal presidente della Repubblica. Un invito, quello di Scalfaro, pienamente accolto dal presi-

giative eventualmente necessarie» e che, «ne curerà l'immediata assegnazione alle Commissioni competenti, agevolandone per quanto nei miei poteri il più rapido esame». I primi apprezzamenti per la lettera arrivano a Scognamiglio dal capogruppo progressista Cesare Salvi il quale chiede, proprio per favorire una maggiore rapidità nella definizione delle nuove regole, che «i disegni di legge siano assegnati alla Commissione telecomunicazioni in sede deliberante». Ma la richiesta non è stata accolta ieri sera dai capigruppo di An e Forza Italia. Evidentemente non vogliono vie veloci alla risoluzione del problema.

Opposizioni: via il cda

E il «modo cda» resta. I consiglieri cercano di tenersi incollati alle rispettive sedici ipotizzando un «rimpasto» interno, le opposizioni insistono sulle dimissioni. Le chiede lo stesso Salvi. Le chiedono i membri delle opposizioni nella Commissione di vigilanza. «Evidentemente», rileva Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds «il consiglio dimissionario rimarrà in carica per la normale amministrazione. È persino scontato affermarlo, ma è bene sottolinearlo per evitare che possano determinarsi equivoci fuorvianti, tesi a congelare strumentalmente la situazione». Ma, mentre sembra che sia lo stesso cda a volersi congelare da solo (vedremo domani la riunione di consiglio), l'aria che si respira in Rai è sempre più pesante. Non solo perché la candidatura di Giuliana Del Bufalo (ex socialista rampante, ora assistente personale della presidente) alla direzione generale viene data e smentita nel giro di poche ore.

1.100. fuori dall'Usigrai

Ma anche perché i giornalisti filogovernativi stanno spaccando l'unità sindacale interna. In duecento hanno strappato la tessera dell'Usigrai: il Gruppo dei cento lascia il sindacato e annuncia per gennaio il primo congresso. E la stessa Del Bufalo ha promesso allo Snater di rivedere il contratto di lavoro se il sindacato dei dipendenti abbandonerà l'unità sindacale Usigrai-confederati. Infine, An e Lega concentrano le bordate sul Tg3, reo di aver organizzato la diretta di una manifestazione popolare che ai partiti di governo è rimasta sul gozzo. Il leghista Leoni Orsenigo se la prende con l'edizione delle 22.30, quella realizzata tra Roma e New York, perché non è federalista. I missini Forestiere e Fragalà, inviano un'interpellanza al collega Tatarrella: gli chiedono di denunciare alla magistratura l'iniziativa per i costi della diretta.



La sede Rai di Saxa Rubra

Stefano Colarietti/Master

Carmen Lasorella, prima vittima, infuriata. Oggi il «gradimento» Mimun al Tg2: leggete e basta...

È toccato a Carmen Lasorella, in diretta, trovarsi a dover «recitare» una notizia amplificata all'ultimo momento, senza che nessuno fosse avvertito, quella su Pannella insultato alla manifestazione. E lei è sbottata: «Il solito Pannella». La giornalista fa ammenda per il «commento sopra le righe», il direttore invece insiste: il giornale lo faccio io, voi non potete commentare. È la teorizzazione del giornalista dimezzato. Il Cdr insorge. Oggi si vota il gradimento.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sabato 12 novembre, ore 13. A Roma ci sono un milione e mezzo di manifestanti in piazza. A Saxa Rubra viene dato il via alla sigla del Tg2. Carmen Lasorella, che ha finito da pochi secondi di discutere con Mario De Scalzi, vicedirettore del direttore, sull'impostazione del giornale, prende posto in studio. Ha in mano il «copione» edito dal coordinamento. C'è il blocco di notizie sulla manifestazione in corso. Le prime immagini. Davanti a lei (al fianco della telecamera) scorre il «gobbo», quel rullo con dieci parole a volta che si ripete quanto è stato scritto dai giornalisti in redazione, lo stesso testo che la conduttrice ha fra le mani. Ecco la notizia di Pannella, che è stato insultato dal corteo: sul copione sono previsti diciotto secondi. Ma sul «gobbo» scorre un testo che né Carmen Lasorella, né al coordinamento hanno mai visto.

trice di una variazione (quei foglietti che vengono portati in diretta, quelle telefonate che interrompono i Tg). Il direttore ci ha rimesso le mani all'ultimo momento, punto e basta. La giornalista legge, sono state aggiunte dichiarazioni di Pannella, il testo è stato dilatatato, scorrono i secondi: 45. Un'enormità, senza i servizi filmati, in regia c'è disorientamento, bisogna rimettere le mani sulla scaletta.

Carmen legge e si innervosisce, dieci parole, più altre dieci, più altre dieci... rischia di perdere il senso della frase. Alla fine, sbotta in diretta: «Il solito Pannella».

Scoppia il «caso Pannella»

Il caso scoppia subito. Carmen Lasorella, chiuso il Tg, si precipita nella stanza del direttore, non è in discussione il merito della notizia (di questo avevano già lungamente discusso alla riunione di redazione), ma «se al rischio e alle difficoltà di ogni diretta - denuncia La-

sorella - si aggiunge ora anche l'incertezza e l'ansia di poter trovare nel gobbo (quindi senza la possibilità di una visione d'insieme della notizia) testi nati all'improvviso e all'insaputa di chi li trasmetterà, il gioco si fa pericoloso». Il direttore, Clemente Mimun, taglia corto: è lui che decide, ricorda sbrigativamente. Il problema, per lui, è un altro: Carmen Lasorella non poteva permettersi quel commento. Parla di «violenza al telespettatore».

La vicenda non resta nel chiuso delle stanze: Lasorella fa pubblica ammenda, in una lettera affissa in bacheca nei corridoi del Tg2, per aver fatto «un commento sopra le righe», dovuto al nervosismo e al disagio della situazione che si era creata.

Il «Datsebao» di Carmen

Ma denuncia soprattutto il metodo della nuova direzione: «Sino a prova contraria il giornale lo fa un'équipe e ciascuno ha il suo ruolo. Le redazioni che propongono e seguono i pezzi, il coordinamento che li edita e li impagina, il conduttore che lavora sui testi e mette la sua faccia in Tg, il direttore che decide e controlla».

È di domenica la lettera di risposta (ancora una volta in bacheca) di Mimun. Secca. Che, soprattutto, non affronta la questione. Il giornale non è un prodotto collettivo, dice Mimun. «Al Tg non si recitano battute, ma si informa. Le notizie possono essere completate all'ultimo istante». E poi aggiunge: «Il

giornalista del servizio pubblico, e specie chi impegna la sua faccia, non può fare commenti, né chiose, perché così vuole lo status particolare di giornalista della Rai». In tre righe, dopo anni di discussioni, il direttore arrivato dalla Fininvest ha liquidato la questione del «giornalista dimezzato»: i giornalisti della Rai, dice di fatto, devono essere solo dei passacarte.

Oggi il voto per Mimun

E il Cdr insorge. In un incontro con il direttore in cui si discute di nomine (devono essere bloccate fino a che non sarà chiarito l'assetto del nuovo vertice aziendale, chiede il sindacato; vado avanti lo stesso, ribatte Mimun); di uso di immagini non Rai (da alcuni mesi alle troupe della tv pubblica viene impedito l'accesso ad alcuni appuntamenti istituzionali con Berlusconi. In questi casi è la troupe personale del presidente del Consiglio a fornire le immagini); di precari; scoppia anche il caso «giornalisti dimezzati». E Mimun tenta la marcia indietro, verbalizzata: riconosce che la mancanza di comunicazione con il conduttore è stata un errore, e che il suo pensiero sul ruolo del giornalista va così precisato, «al giornalista, conduttore e no, non è vietato fare chiose e commenti, ma questi debbono essere mantenuti nell'ambito di una informazione obiettiva, completa e imparziale». Ora il caso si chiuderà nell'urna: da oggi al Tg2 votano il gradimento a Mimun.

Video spenti all'«Indipendente», pubblicazioni sospese I giornalisti contro la decisione dell'editore Zamussi: «Questa è una vera serrata»

Dal direttore Riccardo Franco Levi a Vittorio Feltri, da Pia Luisa Bianco a Gianfranco Funari, fino all'attuale direttore Luigi Baciagli, le traversie dell'«Indipendente» che ieri ha sospeso le pubblicazioni. Colpa dell'editore, dicono in redazione; della sua incapacità gestionale. E i giornalisti, nonostante i computer siano spenti, continuano a venire in redazione. «Questa sospensione delle pubblicazioni è un atto arbitrario, una vera serrata».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. L'«Indipendente» al capolinea? Il «sistema» è morto; staccati i computer. I giornalisti (75, tutti giovanissimi; 55 poligrafici; tre sedi, una a Milano, una a Roma, una a Napoli) hanno assistito, in poco tempo, alla girandola di direttori. «Un massacro», decreta la giornalista Natalia Augias. Certo, roba da non credere.

sassone Riccardo Franco Levi, il quale si domanda, mentre la Prima Repubblica entra in convulsioni, se «De Benedetti ha ragione e fino a che punto». E fino a che punto ha torto. L'esperienza si chiude rapidamente. Espiede il giornale di Feltri. Tutto gridato, movimentista, sulla schiuma dell'onda leghista.

Un editore di mondo

Sullo sfondo, l'editore, Andrea Zamussi. Giovane ereditiere, tutto Ferrari e modelle. Un eroe di Beau-

tiful. Per essere precisi, una specie di Thom, il fratello di Ridge, quello che non sa con chi e se per caso la moglie non lo sta tradendo. Zamussi possiede un mascello e gli occhi azzurri. La mamma e la sorella gli hanno dato il giocattolo per divertirsi. Da editore, con il 51% della proprietà.

L'editore rende la vita difficile a Feltri. Il quale voleva spiegare le ali dopo aver lambito le contodiecimila copie. Ma l'Andrea gliela taglia. Si occupa troppo poco della pubblicità, della diffusione; al contrario, infila troppo il naso in redazione. Addirittura, nell'organico pare che ci infliti 4 persone di suo gradimento che non compariranno mai in redazione.

Pia Luisa Bianco, tacchi a spillo e nessuna differenza di sesso «sono direttore, vi prego», prende il posto di Feltri il quale passa al Giornale (dove, l'altro giorno, ha festeggiato il duecentomila copie. Grazie, probabilmente, anche a titoli come quello sull'Arno si prepara a

strappare «per colpa del Pds»). Bianco verrà cacciata senza complimenti. Il «tonfo» nella vendita sarebbe grande. Quarantamila sotto. L'editore rimprovera una linea politica «troppo berlusconiana». L'ex direttore ha chiesto e ottenuto un sequestro conservativo di un miliardo a tutela dei crediti derivati dalla cessazione del rapporto con il giornale.

Due cordate per il giornale

Si presenta Gianfranco Funari. Non è un giornalista. Le cifre gli danno platealmente torto. Gaetano Savatten, del Cdr «scelta mai definitiva e chiarita». Segue Luigi Baciagli, emigrato dalla «Voce». Intanto, l'editore minaccia tagli, potature di trenta persone, piani editoriali fantomatici e sanguinosi, ristrutturazioni. L'ultimo direttore non si presta a impersonare il ruolo di liquidatore del giornale mentre gli stampatori di Milano e Roma non vogliono più fare il loro mestiere per L'«Indipendente».

Avanzano due cordate: una guidata da Giorgio Panto, sponsor di «Colpo grosso», imprenditore nel campo degli infissi; l'altra, sembra, troverebbe il suo mentore nel bresciano Luigi Lucchini, ex Confindustria. Che ti fa Zamussi, visto che l'offerta non lo soddisfa? Senza aver proclamato lo stato di crisi, decide di staccare i computer. La Fnsi nota gravissime inadempienze. Il giornalista Gianni Pennacchi, (viene dalla Stampa) accusa. Questo «bambolotto-giornale» è caduto nelle mani di un editore che non sa fare il suo mestiere. E l'editore, magari, vuole vendere la testata, cioè il giornale chiuso, senza occuparsi di nulla. Non ha venduto al momento giusto, adesso, capricciosamente, preferisce «la serrata».

Giornalisti, poligrafici, continuano a venire in redazione. La sospensione delle pubblicazioni la giudicano un atto arbitrario. Oggi, il direttore scrive un fondo sulla Voce nel quale si scusa con i lettori per l'assenza dell'«Indipendente» dalle edicole.

Polemiche a viale Mazzini Sgarbi prepara le sue liste e Cardini insiste: «Via il cda se resta la presidente»

ROMA. Macché presidenti di Camera e Senato! Le nomine Rai le vorrebbe fare Sgarbi che è anche lui presidente, ma solo della Commissione cultura. Come ricompensa la moribonda azienda pubblica? Mettendo Angelo Guglielmi (cacciato dalla direzione di Raitre) al posto del consigliere dimissionario Alfio Marchini e «ripescando» i direttori di testata tramutati dalla Moratti (Volcic, Garimberti e Giubilo) nominandoli condirettoni. «Il cda Rai e Taradash - aggiunge - non si toccano. Per evitare di far piombare la Rai nel caos totale occorre subito procedere alla sostituzione del consigliere dimissionario. Se Marchini conferma le sue dimissioni, che venga sostituito. Al suo posto potrebbe andare Angelo Guglielmi». Ma intanto Marchini ha confermato la sua decisione e domani, in riunione, il consiglio deciderà

che fare: destituire la Moratti o scioglierla? Se lo chiede Franco Cardini (il consigliere più loquace di questi giorni): «Chi è delegittimato? Se è la presidente, allora si nomini un nuovo presidente. Se è l'intero cda, allora il consiglio rimetta il mandato ai presidenti di Camera e Senato che decideranno se la sentano di nominare un nuovo consiglio con le vecchie regole che ormai universalmente vengono considerate superate». E al punto in cui sono (siamo) Cardini afferma di non essere più disponibile ad avallare altre nomine interne: «Non sono disponibile a nomine con un giudizio, da parte nostra, alla cieca. Questa cosa deve finire. Ritengo che si debba procedere per autocandidature qualificate e certificate pubblicamente. Le ultime nomine non mi sono piaciute affatto».